

L'ASTA PER I TELEFONINI DI TERZA GENERAZIONE: UN SUCCESSO DEL MERCATO E DELLA RAGIONE ECONOMICA

“La conclusione anticipata della gara italiana per la terza generazione di telefoni cellulari è la miglior notizia che il settore delle telecomunicazioni ha ricevuto da molto tempo”. Poiché condivido questo giudizio, di una importante agenzia internazionale, così come lo condividono tutti gli altri esperti indipendenti con i quali ho scambiato opinioni, e poiché penso che l’esito sia anche positivo per il governo e per il consumatore italiano, vorrei contrapporre alla emotiva caccia alle streghe, sostenuta questa volta dallo stesso governo, alcune pacate riflessioni. Dopo l’esito spropositato delle aste tedesca ed inglese, era da tempo diffusa nel settore la convinzione che si fosse andati troppo oltre. Nei mesi scorsi molti conti sono stati rifatti e si è visto che mettendo insieme: costo delle licenze, investimenti necessari per la costruzione delle reti, investimenti necessari per mettere a punto i nuovi apparecchi, attese di un avvio molto graduale del nuovo mercato, tendenza all’aumento del tasso d’interesse in Europa, saturazione del mercato della telefonia mobile con conseguente necessità di avviare servizi nuovi a reale valore aggiunto, concorrenza forte che porterà a compressione dei ricavi unitari ed all’esplosione del costo del personale qualificato, era necessario rivedere tutte le previsioni e proiezioni al ribasso. Questo nuovo contesto non è stato percepito dal nostro Governo che, sia pur non nella persona del presidente del consiglio, ha alimentato attese del tutto fuori mercato se non per gli sprovveduti che si sono poi messi alla caccia delle streghe. L’asta, dunque, ha avuto un esito positivo, nelle circostanze, per il governo italiano. Dirò di più: data l’esperienza in materia, la dimestichezza con le grandi aste internazionali e la professionalità specifica del ministro al quale è stato affidato il complesso settore delle telecomunicazioni, essa è andata molto bene. Forse si poteva ottenere qualche migliaio di miliardi in più se in gara fossero rimasti sei concorrenti, ma poco di più. Ma un concorrente si è ritirato, dopo i primi rilanci, come è suo indiscutibile diritto. Mettere in gara cinque licenze per sei concorrenti è un atto spericolato. Ed il nostro governo ha deciso di correrlo. Non è un reato. E’ una sciocchezza. Questa spericolatezza è ancora maggiore perché da mesi nel settore si sapeva, e la cosa era già affiorata anche sulla stampa, che la compagine di Blu aveva delle debolezze interne che ne rendevano precario la tenuta. BT, socio autorevole di Blu, era debole finanziariamente per essersi caricata di debiti per gli acquisti, a prezzi esorbitanti, delle licenze inglesi e tedesche; esisteva una asimmetria tra il suo impegno di capitale ed il suo ruolo di comando nella compagine. Questa debolezza è emersa con chiarezza nella lettera che il Presidente Valori ha inviato al Governo preavvertendo di queste difficoltà. Ma la lettera, apprezzabile, è solo un di più in relazione ad una situazione che era ben nota nel settore e che quindi non poteva essere ignota al Governo. Ma perché Blu ha partecipato alla gara, pur essendo consapevole di queste sue debolezze interne? Perché in queste situazioni complesse sino all’ultimo si spera e si tenta di superare le difficoltà, di farcela. Perché almeno sino ad un certo livello Blu era pronta ad arrivare. E se, ad esempio, si fosse ritirato un altro partecipante, Blu non avrebbe vinto? La verità è che per Blu, la decisione di ritirarsi deve essere stata una decisione difficilissima, perché è una decisione che apre grandi problemi strategici, economici e di assetto. Stare nella telefonia mobile senza partecipare alla terza generazione è tutt’altro che facile. La verità è che l’unico vero perdente dell’intera vicenda è Blu. E’ stata, io ritengo, una decisione saggia, date le circostanze: una decisione del tipo “stop losses” Ma è stata una decisione amara, come lo sono tutte le decisioni perdenti.

E dunque la decisione del Governo di andare in gara con cinque licenze su sei concorrenti, dei quali uno notoriamente traballante, è stata una decisione spericolata. Ma io vado oltre. La decisione di fare una gara per cinque licenze era, comunque, sbagliata. Era necessaria una certa gradualità per avviare questa nuova attività (che è ancora molto indietro) con modalità più equilibrate. Ora si creerà una concorrenza esasperata con effetti negativi in molti campi. Il più negativo sarà che l'Italia verrà coperta di cinque nuove reti di mostruose antenne, mentre ne sarebbe bastata una da affittare ai vari utilizzatori. Quello che manca da qualche tempo al nostro Governo è la capacità di combinare l'obiettivo di fare soldi per il Tesoro, con altri obiettivi più propri di un'assennata politica industriale condotta non nel solo interesse del Governo, ma del Paese. La nuova "merchant bank Palazzo Chigi" non appartiene a quel tipo tradizionale ed un po' antico di merchant bank che si preoccupano delle conseguenze generali del loro operato, ma alla nuova generazione spericolata per le quali fare denaro è l'unica cosa che conta, ed al diavolo tutto il resto. Questo spiega il disastro della quotazione dell'Enel senza previa liberalizzazione, deregolamentazione e articolazione del mercato. Questo spiega i disastrosi provvedimenti recentemente annunciati in materia di cessioni delle centrali Enel, che lasciano esterrefatti. Questo spiega il pasticcio dell'UMTS, pasticcio riconducibile solo alla spericolatezza, avidità ed inesperienza in materia del nostro Governo. Dunque: Blu ha perso e subirà grandi danni; il Governo ha realizzato una cifra importante, almeno vicina al massimo ragionevole. Le imprese concessionarie avranno il vantaggio di partire per un'avventura industriale tutt'altro che facile con un investimento ragionevole. Questo le aiuterà a fronteggiare i prossimi grandi investimenti, senza pregiudicare i propri equilibri finanziari come ha fatto, sbagliando, BT. Di questa soluzione equilibrata trarranno vantaggio anche i consumatori, che hanno interesse ad avere dei fornitori in buona salute e non spinti da investimenti troppo onerosi e da costi troppo elevati. Dunque, per il Paese nel suo insieme, non è andata troppo male.

Dunque la caccia alle streghe scatenata non ha alcun fondamento, anche se analizzando più in dettaglio la vicenda si potranno trarre buoni insegnamenti per le prossime gare. La cosa più brutta e che ha fatto più danno internazionalmente all'immagine del Paese è stata la reazione primitiva, emotiva e demagogica del Governo che ha annunciato l'intenzione di escutere la fideiussione di 4 mila miliardi. Una importante agenzia internazionale ha così commentato la decisione: "Applicare una gigantesca multa a Blu è oltraggioso. La gara è stata condotta secondo le regole, in modo chiaro e corretto. Le regole stabilivano che la gara sarebbe stata chiusa quando uno dei concorrenti avrebbe annunciato di non volere più rilanciare. Blu ha fatto regolarmente per due giorni i suoi rilanci e poi si è rifiutata di alzare ancora l'offerta. Pretendere che essa sia sottoposta per ciò ad una multa che è quasi corrispondente al canone corrisposto da TIM, maggiore operatore italiano, per la licenza GSM, è semplicemente irragionevole". Senza entrare nei complessi problemi legali e parlando solo secondo la logica dei mercati internazionali, è una conclusione che sottoscrivo.

Marco Vitale

Milano, 26 ottobre 2000